

aveva desiderio e timore insieme di parlargli. Egli la prevenne col sorriso e poi col canto di una ottava:

Son Luglio che riparo alla verzura
dalle fatiche dei mietuti grani
l'amore è un gran miracol di natura
la castità l'è un fiore alle sue mani.
Venite al fiume, donne, d'acqua pura
e bagnatevi all'ombra dei bei rami
tenete fresco il corpo e non mangiate
che agresti cibi e tenere insalate.

Mentre cantava, di verso in verso, alzava un braccio. L'Emma, che ne subiva il fascino, in punta di piedi e a passo di danza gli si avvicinava. Aveva già scorto un ciuffo di felci per aggrapparsi e così salire sulla sponda, quand'egli aggiunse l'indice disteso alla lunghezza del suo braccio.

L'Emma vide allora ciò che le mostrava: la nuvoletta, sola sola, che gravida di oscurità andava per il cielo con irrequietezza. Subito un tono secco squarciò l'aria. L'Emma ne fu tanto sorpresa che avvenne in lei uno sconvolgimento: non vide più l'uomo.

Ecco le ragazze in corsa, verso casa. Dal grande arco di cielo che han dinanzi, masse di nuvole cupe avanzano compatte. Esse recano seco tuoni raffrenati; come immensi carri le cui ruote si muovano in contrasto. Nella fonda lontananza il rapido passaggio della saetta, sembra la frusta che li scuote.

Su Emma e Silvia, su Valeria, Camilla e Nori. La viottola che avete da percorrere è tutta in salita. Le vostre mamme, affacciate al recinto limitato dalla siepe, vi chiamano con i gesti e con la voce. Nell'aria, che di momento in momento si raffresca, non c'è più il rumore, da balocco, della battitrice.

Su, su, leste mie ragazze, la tempesta incipiente che vi avvolge è il frutto maturo di quel Luglio che, in sembianza bellissima di uomo, forse, per sempre, in cuore porterete.

LUIGI SANTUCCI

Agosto

Delle stagioni, dei mesi, non si può narrare che in dialetto, e per proverbi. L'Agosto lo fulmina questa sentenza di Lombardia, sprizzante come una scheggia di pietra focaia: Agoust - giò el soul l'è fousc. I giorni d'Agosto, le albe che nascono già sudate, le lunghe ore di luce estuosa impastate di cicale, insomma la mitologica siesta del creato nel vittorioso bivacco del sole: tutto ciò un uomo un po' grosso di sensi lo può trovare eguale al Luglio. Ma i tramonti, lo vedi, han qualche cosa di lupesco, di orsigno; il sole strapiomba come per un tradimento nel trabocchetto improvviso della sera, sembra vada ad annegare sinistramente dietro le schiene montuose che, fino a pochi giorni fa, parevano accoglierlo come un letto. Giò el soul l'è fousc.

Così, per me l'Agosto non è nelle lagune di luce afosa che stagnano sui campi dal dilúcolo al vespro. Non è il calabrone gonfio, le mosche mature, la spiga croc-

cante; non è la gran cicala che succhia i pomeriggi, non è il bruco che se la svigna nudo dalla susina spaccata dal coltello, simile a un fauno sorpreso nell'alcova della ninfa; e non è nemmeno nelle sue notti già alquanto più lunghe, dove le stelle si scrostano dal cielo per una demente stanchezza.

L'Agosto per me è in certe sue nuvole improvvise, ammantellate come cavalieri nibelungi impennantisi sui crinali: avamposti di orde boreali che preparan la guerra dietro i monti.

E' nei suoi temporali rabbiosi, fragorosi di piastre e nitriti, che calano con acque fulmini e spari a far vendetta di tanta placida lussuria, cui la terra risponde come un martire esalando più acuti i suoi aromi; e partorendogli, bastardi figli del breve amplesso, prole di funghi velenosi e mangerecci.

Ma è sopra tutto, l'Agosto, in quell'ora che si diceva: il tramonto. Che viene più presto, sempre più presto, con una senile impazienza. Addio, giorni lunghi come poemi antichi: nell'ora bella della merenda sul prato, già il gufo si sgranchisce nel tronco, già sbatacchia i suoi ventagli il pipistrello. Giù il sole è fosco. Il bosco fa paura, salda le rame dei suoi abeti in inchiostri compatti. E' l'ora in cui Pollicino si perde nella foresta per tutti i bambini che non vogliono perdersi, ma solo rincasare con un brivido di avventuroso sgomento. E in quest'ora breve qualcuno già circola fra noi e tutti lo riconoscono: il suo nome è inverno.

Così, per me l'Agosto non appartiene all'estate e neppure all'autunno. E' un mese invernale, come Dicembre, come Gennaio. E' un favoloso ponte che la fantasia presaga degli uomini getta, scavalcando i dolci mesi autunnali, nel cuore dell'inverno. Certe sere d'Agosto, se Dio mi faceva la grazia che fossero umide e fredde, attorno al camino acceso con furtiva vergogna ho celebrato dei Natali più crepitanti, più inebrianti di quelli che mi delusero poi, alla giusta ricorrenza, quattro mesi dopo. Di queste precocità inverosimili, e di remotissimi ricordi, vive l'uomo. E l'Agosto è il mio mese solo per questo, perchè ha nei suoi calori stemperati il barlume della stagione più civile e più umana: l'inverno.

Sì, addio estate, di già. La donna nuda, dopo la lunga e spensierata impudicizia delle sue forme al sole, oggi ha un brivido, si copre. E' Agosto. E Agosto è già cristiano. Dopo la Rinascenza inghirlandata e profana dell'Aprile e del Maggio; dopo il Paganesimo tripudiante del Giugno e dell'empio Luglio, Cristo torna nell'anno, batte come un viandante questi viottoli improvvisamente cupi e spauriti: suoi sono questi tramonti di sangue, queste piaghe viola, queste penombre da calvario; suoi questi rimorsi.

Ecco perchè in questi giorni i sistri delle cicale si tramutano, per chi abbia orecchi da intendere, nelle cornamuse bianche di Betlemme.

LUIGI FALLACARA

Settembre

Non è vero che al sommo di una salita cominci la discesa, non è vero che al culmine della maturità si inizi la vecchiaia, non è vero che il mezzogiorno segni il principio della sera. C'è, in tutte le parabole della vita, un punto dove pare che avvenga una